

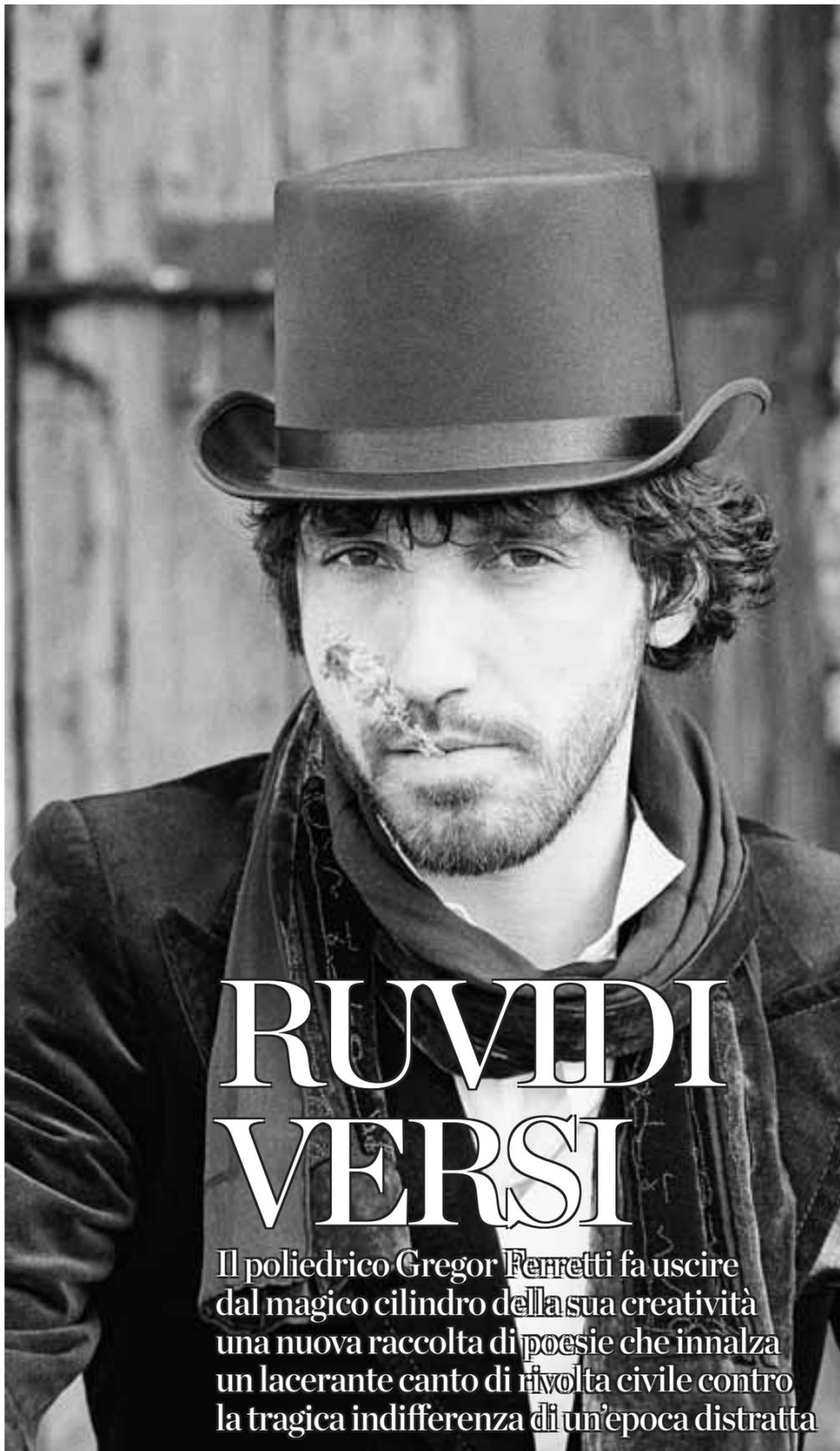
TERZA

DOMENICA 29. GIUGNO 2014



POETICI EQUIVOCI
La massa può amare
un poeta solo
per malinteso

Jean Cocteau



RUVIDI VERSI

Il poliedrico Gregor Ferretti fa uscire dal magico cilindro della sua creatività una nuova raccolta di poesie che innalza un lacerante canto di rivolta civile contro la tragica indifferenza di un'epoca distratta

Secundo gli antichi Egizi l'universo è sorto dalla masturbazione di un dio: la poesia assomiglia a questa gestazione anomala per cui la solitudine della parola accesa di incanti immaginari diventa fonte di piacere, procreazione e propagazione di un verbo autorevole in cui si flette, attraverso i rivoli infiniti dei versi, il brivido dell'emozione. I libri andrebbero scritti sulle pareti di piramidi indistruttibili piuttosto che su fogli che il vento sparpaglia o il fuoco annienta. **Gregor Ferretti** (a fianco nella foto di Daniele Ferroni) è un giovane poeta ravennate che come un Edipo davanti alla Sfinx mi dice: "La mia vita è un problema di parole". Il suo ultimo libro è *Alfabeto della terra e altri canti* (Giuliano Ladolfi Editore), raccolta che segue "Conflitti postumi" (Mobydick), testo uscito quattro anni fa.

dell'amante che non può smettere di amare a dispetto di ogni obiezione. L'alienazione dell'uomo moderno si mescola a un bestiario felliniano di acrobati squilibrati o pagliacci allucinati, donne dagli occhi di tigre o dal guscio di testuggine: è una ricognizione delle miserie dell'uomo contemporaneo guidata dalla possibilità intravista o immaginata di un mondo diverso. Spiccano numerose metafore marinaresche tratte dal lavoro portuale, così come dal regno industriale che ingrigisce tra le pinete e il mare, tra l'antica grandezza bizantina e le nebbiose stagioni che ne sommergono i contorni: la visione evocata con lacerante intensità nel libro di Ferretti è disorientante, confonde l'alto e il basso, tracima da ogni parte per farsi canto esterrefatto di una notte che non può sommergere tutto, come sottolinea in un turbinoso giro di versi che costituiscono un sentito omaggio a uno dei più grandi poeti della nostra terra,

"Alfabeto della Terra" di Ferretti è un fedele autoritratto del suo autore, l'impronta del sangue e dei muscoli, della sua rabbia e del suo amore", scrive Rapetti Mogol

"Questo è un libro più maturo, un canto di rivolta civile, un'esortazione a riprenderci ciò che è nostro", mi avverte Ferretti, ma naturalmente io non mi fido dei poeti, la loro parola ornata spesso tradisce un esibizionismo nervoso. Ferretti però è più che un poeta, è un artista totale, un manipolatore delle potenzialità dei suoni e dei significati, un giovane uomo che si sente a suo agio nell'esprimersi in versi, in musica, tramite le tessere dell'arte musiva o i visionari frammenti cinematografici: quante frecce inserite nella sua balestra, quanti talenti pronti a irradiarsi nello spazio come un dono di spietata luce o tenebrosa sapienza... A settembre uscirà, tra l'altro, il suo album d'esordio, *La divisione aritmetica*, dove le sue doti canore e compositive risalteranno come già ha dimostrato nel cliccatissimo videoclip su YouTube *Portuale*. Stavolta, nell'ultima e acuminata raccolta poetica, la sua denuncia si fa tossica, descrivendo una città in cui persino l'amore diventa un dardo avvelenato, dentro un vuoto crescente in cui a resistere è solo l'energia pura e intatta

Dino Campana. E' un movimento interdetto, un muscolo che si ferma a meditare prima di scattare verso l'abisso: la poesia di Ferretti richiama un mondo sospeso o in caduta libera e l'autore pare un trapezista che lavora ad alta quota senza reti di sicurezza sopra una Terra che si allontana a vertiginosa velocità: chi si eleva e chi precipita in questo caos multidimensionale in cui perfino le tecnologie contribuiscono a stereotipare i rapporti, a vanificarli e privarli del loro senso profondo di scambio corporeo, mistica comunanza e umano abbraccio? Chiudendo questo articolo con quella sapienza egizia che l'ha aperto, vorrei ricordare l'arcana cerimonia della *psicostasia*, la pesatura del cuore: quanto pesa l'anima d'un uomo, il canto che un poeta consegna con disperato amore ai posteri? La feroce e precoce eiaculazione dei versi liberi e sfrenati di Ferretti trafigge per sempre il divenire, intrecciando il banale squallore del quotidiano di "un'epoca distratta" alle epifanie senza tempo dell'amore.

Emanuele Palli



L'ensemble La Venexiana suona stamattina a San Vitale

"In Templo Domini", percorso di musica sacra e liturgia nelle basiliche che da anni scandisce le domeniche del Ravenna Festival, si conclude stamattina a San Vitale alle 10,30, con l'ensemble La Venexiana diretto da Claudio Cavina, con la Messa a San Marco nel XVII secolo, exemplum per i compositori di musica sacra.

Evasioni

La causa prossima delle azioni è la fuga del dolore, la causa finale è l'amor del piacere: teorema generale

Cesare Beccaria

RAVENNA FESTIVAL DA GUSCI DI SABBIA EMERGONO UOMINI IN FUGA DA UN'AFRICA FERITA: IL BALLETTO SOULS DI OLIVIER DUBOIS COLPISCE PER L'INTENSITÀ, MA NEI TRATTI LENTI ANNOIA

Una danzante maratona persa nel nulla

E' un lavoro che si presta a giudizi contrastati quello andato in scena venerdì sera al Pala de André nell'ambito del Ravenna Festival: *Souls* si rivela un danzante racconto dell'epica emigrazione dall'Africa di anonimi e disperati profughi; l'intensità rappresentativa c'era, così come la valorizzazione di pochi gesti come la fuga, il reciproco sostegno ma anche la lotta per sopravvivere, o di materiali essenziali, come la terra sabbiosa di un deserto immaginario che racchiudeva il senso di tutti gli spazi in cui i passi umani affondano senza speranza; la bravura dei danzatori era palpabile, l'energia talvolta trattenuta, altre volte esplosiva, era magnifica, ma al tempo stesso vi sono stati passaggi che sono durati troppo; per quanto il tono di un estenuante cammino o di una danza macabra che sfiorava l'immobilità fosse connesso al balletto, i momenti più lunghi sono stati quelli più statici, in cui la

velocità del movimento era davvero di qualche millimetro al secondo e il pubblico ha manifestato talvolta una certa insofferenza; tanto più che i momenti dinamici hanno sprigionato una tale energia da fare rimpiangere di non averne visti in maggior numero durante lo spettacolo. La lentezza era di certo funzionale all'espressione della sofferenza senza tempo di questi fuggitivi dall'anima ferita, però in un balletto le varie componenti vanno bilanciate, altrimenti si rischia il collasso dell'attenzione da parte del pubblico. Lo spettacolo resta comunque una convincente condanna danzante delle sofferenze dei migranti, realizzata con stile e pathos, che merita di essere vista ed elaborata. I ballerini d'origine africana hanno danzato con il cuore acceso, fiaccola eterna di una maratona minacciata da un desertico nulla.

Emanuele Palli

